



Audizione informale
di rappresentanti delle organizzazioni agricole
sull'affare assegnato sui danni causati all'agricoltura dall'eccessiva
presenza della fauna selvatica

presso

Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare del Senato della Repubblica

(29 ottobre 2019)

- **INTRODUZIONE**

Prima di entrare nel merito dell'argomento dell'odierna audizione, a nome di tutta la Copagri si intende ringraziare l'On. Presidente Senatore Gianpaolo Vallardi e tutte le Senatrici e i Senatori di questa illustre commissione, nonché la proponente dell'affare assegnato concernente l'annosa questione dei danni causati all'agricoltura dall'eccessiva presenza della fauna selvatica.

Il settore primario del nostro Paese, purtroppo, sta attraversando un periodo particolarmente critico per la recrudescenza di fitopatie vecchie e nuove, come ad esempio la *Xylella fastidiosa*, la cimice asiatica e la vespa velutina, ma anche per il verificarsi di eventi meteorici improvvisi e violenti causati dai cambiamenti climatici e per fenomeni congiunturali sfavorevoli sul piano economico, come l'imposizione di dazi, di embarghi e la conseguente perdita di competitività sui mercati.

A tutte queste problematiche va aggiunta la maggiore incidenza, in particolare nell'ultimo decennio, dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole e zootecniche, che assumono la dimensione di una vera e propria emergenza in alcune aree del nostro Paese, in quanto stanno compromettendo, in alcuni casi in maniera irreversibile, la capacità di fare impresa dei nostri agricoltori e allevatori, con evidenti ripercussioni in termini di redditività.

Riceviamo quotidianamente da ogni parte d'Italia segnalazioni di allevatori e agricoltori che subiscono gravi perdite di prodotto a causa della fauna selvatica e che per tali ragioni in alcuni casi, purtroppo, decidono di cessare la propria attività, anche in ragione della lentezza con cui vengono erogati gli indennizzi previsti dalla normativa vigente. Infatti, il ristoro di questi danni non solo non è coerente con l'esigenza di dover far quadrare annualmente il bilancio di una azienda agricola, ma copre solo una parte del lucro cessante e del danno emergente causati dalla fauna selvatica. Questo perché la Legge 157/1992 all'articolo 25 che definisce i criteri per la determinazione del risarcimento, non riconosce un ristoro integrale del danno per non gravare troppo sulle casse dello Stato e per rispettare il principio dell'interesse collettivo nella tutela e della protezione della fauna selvatica. In tal senso, il fenomeno oggetto dell'odierna audizione contribuisce all'annoso problema dello spopolamento delle aree rurali del nostro Paese, con gravi ripercussioni dal punto di vista della tenuta economica e sociale di quelle aree.

Vale la pena di ricordare che l'eccessiva pressione della fauna selvatica nei nostri territori rurali, ma anche nelle aree urbane, rappresenta un rischio anche dal punto di vista sanitario, in relazione al diffondersi di epizootie come la peste suina africana (PSA), ma anche un pericolo in termini di pubblica sicurezza per il verificarsi di incidenti stradali e per il danneggiamento delle infrastrutture

idrauliche, delle opere di ingegneria naturalistica per la regimazione delle acque e il contenimento dell'erosione del suolo, e degli interventi di sistemazione agrarie. Solo nei primi 8 mesi del 2019, infatti, l'Osservatorio ASAPS, il centro ricerche e studio dell'Associazione Sostenitori Amici della Polizia Stradale, ha registrato 100 incidenti stradali gravi col coinvolgimento di animali che hanno causato 11 morti e 139 feriti. Nel 2018, invece, l'ASAPS ha registrato 148 incidenti significativi col coinvolgimento di animali, nei quali sono morte 11 persone e ne sono rimaste seriamente ferite 189. Numeri simili si sono registrati nel 2017, quando sempre secondo l'ASAPS si sono verificati 155 incidenti significativi, con 14 morti e 205 feriti. Guardando alle statistiche, appare significativamente rilevante il fatto che in 119 casi l'incidente sia avvenuto con un animale selvatico e in 29 con un animale domestico, così come i dati secondo cui 116 incidenti sono avvenuti di giorno e 32 di notte e che 140 hanno avuto luogo sulla rete ordinaria e 8 nelle autostrade. La presenza di popolazioni particolarmente invasive, alloctone e senza nemici naturali, inoltre, comporta una inevitabile erosione della biodiversità, la distruzione degli ecosistemi e la scomparsa delle specie endemiche.

Segnaliamo poi come il fenomeno dei danni causati all'agricoltura dalla fauna selvatica sia stato a nostro avviso in parte sottovalutato dalle istituzioni nazionali e regionali; lo dimostra la scarsità di dati puntuali e aggiornati disponibili, in assenza dei quali è impossibile pianificare una qualsiasi misura di contrasto o contenimento. L'unico rapporto disponibile in tal senso, infatti, è quello dell'Eurispes, risalente all'ormai lontanissimo 2007, dal quale emerge che il danno era già all'epoca superiore ai 70 milioni di euro; dal medesimo rapporto si evince inoltre che già nel 2007 si era registrata la quasi decuplicazione del numero degli animali selvatici sul territorio nazionale.

Gli animali selvatici che più di altri rappresentano una minaccia per le produzioni agricole, sono i cinghiali, i cervidi, i lupi e gli orsi. Tra gli ungulati, il cinghiale è quello più diffuso, interessando secondo l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale-ISPRA il 64% del territorio italiano, con particolare riferimento alla dorsale appenninica. La ragione di questa diffusione, che ha interessato anche le aree urbane, è dovuta al lento spopolamento dei borghi montani e all'abbandono delle aree rurali contigue alle superfici forestali. I settori dell'agroalimentare maggiormente colpiti sono la cerealicoltura, la frutticoltura, la viticoltura e la zootecnia. Il fenomeno dei danni degli ungulati alle produzioni agricole ha raggiunto ormai una tale dimensione da richiedere un'azione immediata in termini di misure preventive e di contrasto, e la mobilitazione di risorse economiche.

- **LE PROPOSTE DELLA COPAGRI**

Ad avviso della scrivente Confederazione, è necessario ristabilire una equilibrata e integrata coesistenza tra le attività umane e l'esigenza della tutela dell'ambiente e delle specie animali, per non compromettere il settore agroalimentare italiano e per tutelare la sicurezza dei cittadini.

Per questo, riteniamo quanto mai urgente una nuova governance sul fenomeno dei danni della fauna selvatica che preveda ad esempio, l'istituzione di una cabina di regia o osservatorio permanente nazionale, in capo al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali che faccia il punto sui danni causati dalla fauna selvatica alla nostra agricoltura, sulla scorta di quanto già fatto per altre emergenze agroalimentari. Tale struttura dovrebbe avere tra l'altro, il compito di individuare una task-force e le misure di controllo e di prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica, di concerto con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con il Ministero della Salute, con l'ISPRA, con le regioni e le province autonome, e con le organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore agricolo. Tale modalità di gestione potrebbe essere immediatamente attuata nell'ambito del processo riorganizzativo del MiPAAF attualmente al vaglio delle Camere con la conversione del DL n. 104/2019, ricostituendo ad esempio il Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale.

Riguardo invece le soluzioni tecniche ed organizzative per il contrasto e la prevenzione dei danni dei "selvatici", riteniamo che debbano essere individuate dagli enti scientifici preposti che da decenni si occupano di ricerca in materia di fauna selvatica. Da queste strutture ci aspettiamo la pubblicazione in tempi ragionevoli, di linee guida per la prevenzione e il contrasto dei danni della fauna selvatica, sostenibili e praticabili da parte degli agricoltori e degli allevatori. Alla luce dell'evoluzione del fenomeno (crescita esponenziale delle popolazioni) e del modificato rapporto con le attività umane, andrebbero molto probabilmente novellate le "Linee guida per la gestione del cinghiale" pubblicate dall'ISPRA nel 2003.

Sempre riguardo la governance, è necessario uscire dalla logica emergenziale promuovendo un approccio strategico e di gestione incentrato sull'attuazione di efficaci piani faunistici venatori che prevedano nuovi strumenti di gestione e tutela dell'ambiente per le aree agricole interessate dai danni da fauna selvatica, armonizzati con linee guida nazionali e le disposizioni dell'Unione Europea. Nell'ambito di quest'ultima pianificazione andrebbe molto probabilmente rivisto il ruolo delle provincie alla luce della legge di riordino n.56 del 2014.

Evidenziamo, inoltre, come la principale normativa nazionale per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio risalga ai primi anni '90, in un contesto molto diverso dall'attuale, caratterizzato dalla rarefazione di molte popolazioni di animali selvatici e dalla quasi

totale assenza di interferenze con le varie attività umane. Ne scaturì quindi una legislazione con un approccio giustamente protezionistico, ma che molto probabilmente, alla luce dei recenti avvenimenti, andrebbe rivisto per garantire una capacità di intervento quando i danni di certe popolazioni di animali selvatici assumono un carattere di urgenza. Ormai infatti, tali danni non possono essere considerati come una componente del rischio d'impresa che si assume l'agricoltore nel suo lavoro.

Ovviamente nell'individuazione di tutte le iniziative tecniche, organizzative e normative per contrastare e prevenire i danni alle colture causati dalla fauna selvatica, auspichiamo l'instaurarsi di una piena sinergia tra istituzioni nazionali, comunitarie ed enti locali.

Come Confederazione di produttori agricoli chiediamo inoltre:

- l'individuazione di idonei canali di finanziamento (ad esempio bandi specifici nei PSR) per la realizzazione da parte degli agricoltori, degli strumenti di protezione (recinzioni, shelter, ecc.) e prevenzione dai danni della fauna selvatica;
- la sburocratizzazione e semplificazione delle procedure di risarcimento dei danni prodotti dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria, ai sensi dell'articolo 26 della Legge n. 157 del 1992;
- la previsione nel prossimo ciclo di bilancio dell'aumento della dotazione finanziaria del fondo di cui l'articolo 24 della legge n. 157 del 1992;
- lo scorporo del risarcimento o dell'indennizzo per i danni di alcune specie selvatiche o inselvatichite dalla quota massima prevista per gli aiuti delle aziende agricole rientranti nel regolamento *de minimis*;
- la promozione di bandi per la realizzazione e la manutenzione di strumenti di prevenzione a difesa dei comprensori o di singole proprietà, con le caratteristiche stabilite dall'ISPRA o dagli enti di ricerca preposti, e l'attivazione di strumenti e risorse finanziarie per promuovere una reale ed efficace azione di prevenzione;
- l'introduzione di una moratoria nei confronti dei debiti che i conduttori dei fondi hanno contratto nei riguardi della pubblica amministrazione e di tutti gli atti di pignoramento conseguenti, maturati a seguito del mancato reddito causato dal danneggiamento della fauna selvatica alle colture e ai ritardi degli indennizzi e risarcimenti dovuti;
- rafforzamento negli ATC della presenza delle rappresentanze del mondo agricolo.